



Nell'epoca della tecnologia per tutti, della competizione spinta e dell'individualismo estremo, l'uomo ha ancora bisogno di spiritualità, di una fase religiosa?

La risposta è molto meno scontata di ciò che potrebbe sembrare, ed è un sì.

Colpa, forse, degli effetti di una crisi economica durissima divenuta anche una crisi di valori, ma la grande sorpresa di questo inizio di III millennio è che sempre più persone sentono il bisogno, non di computer ed intelligenze artificiali, ma di conforto spirituale, di quello che per i Cristiani è il *"mistero della Fede"*.

In carcere, poi, non si è mai spenta la necessità di un *"ristoro per l'anima"* per quanti si trovano privati della libertà personale e, dunque, in condizioni di estrema sofferenza fisica e morale.

E' per questo che l'Ufficio del Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio, insieme alla Presidenza del Consiglio regionale, ha accolto la proposta di collaborare al progetto del *Centro Studi e Documentazione su Religioni e Istituzioni Politiche nella Società Postsecolare (CSPS)* dell'Università di Roma Tor Vergata, per la realizzazione di una ricerca sull'assistenza religiosa e sulla tutela del diritto al culto nelle 14 carceri della regione.

Garantire, anche all'interno di un carcere, il rispetto delle diversità religiose sta diventando, infatti, una vera e propria priorità.

Nel Lazio, dove si contano oltre 7.100 detenuti a fronte di soli 4.500 posti disponibili, un'alta percentuale di reclusi (oltre il 40%) e composta da cittadini stranieri, che rappresentano oltre 150 diverse nazionalità.

Tale impressionante varietà è lo specchio del mutamento, in senso multirazziale e multiculturale, che ha conosciuto negli ultimi anni la società italiana. Un mutamento, legato ai complessi processi di globalizzazione e di immigrazione, che è tutt'ora in corso ed interessa in prima battuta anche il panorama religioso, dato che da un'impronta culturale prettamente cattolica, ci si è avviati sempre più velocemente verso una pluralizzazione delle appartenenze religiose.

Tra le molte questioni connesse al profondo mutamento della nostra società, quella relativa al rispetto del culto e del diritto di ognuno di praticare il proprio credo occupa, certamente, un posto non secondario.

In carcere garantire il diritto al culto più che un diritto è divenuto un dovere.

Il sovraffollamento, la cronica mancanza di risorse finanziarie e di professionalità, la sempre più marcata difficoltà nel garantire la funzione di recupero sociale statuita dalla Costituzione, costringono il carcere a vivere una situazione di perenne emergenza, dove stanno diventando

sempre più esigui gli spazi per la cura dello spirito e per la tutela del valore della dignità della persona.

In queste condizioni, è purtroppo sempre più frequente che i più deboli (siano essi detenuti o agenti di polizia penitenziaria) vedano nel suicidio la facile soluzione ai loro problemi.

Nelle condizioni in cui versa il sistema penitenziario italiano, il pieno rispetto del diritto di professare la propria fede è una priorità che può contribuire a garantire conforto e parole di speranza.

Diffondere gli alti valori spirituali della religione mitigare sofferenze e pene e migliorare, in ultima analisi, la qualità complessiva di quanti vivono, a vario titolo, il carcere.

Il Garante dei diritti dei detenuti del Lazio

Avv. Angiolo Marroni

